

Intervista ad Antonello Monaco

Rivolgiamo qualche domanda ad Antonello Monaco, professore di progettazione architettonica presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria e presidente dell'IsAM-Istituto per l'Architettura Mediterranea, organismo costituito dal connubio di architetti ed operatori culturali che si occupa della valorizzazione dell'architettura e del paesaggio mediterraneo.

Innanzitutto cerchiamo di definire il concetto di “stile mediterraneo”, vale a dire di delineare i caratteri di un'architettura che, pur in contesti diversi, sembra aver mantenuto una forte continuità formale.

Non parlerei assolutamente di connotati “stilistici” nel riferirci all'*architettura mediterranea*, quanto di aspetti “metodologici”. Ciò che oggi comunemente si definisce “stile mediterraneo” è il prodotto di una riduzione estetizzante e di mediocre qualità di quei caratteri costruttivi che i nostri avi hanno perfezionato nel corso dei secoli. Il ricorso all'armamentario di segni cosiddetti “mediterranei”, di un gusto assai dubbio dovuto alla vendibilità di un prodotto di basso consumo indirizzato al turismo di massa (vale a dire, quella profusione sconcertante di archi, volte, timpani, colonne, ecc. delle più disparate forme, dimensioni e materiali), costituisce una falsificazione caricaturale di elementi derivati da necessità costruttive semplici, rispondenti ad essenziali esigenze abitative. Se ci si riferisce, invece, al “metodo” costruttivo mediterraneo, si entra in un campo ricchissimo di soluzioni spaziali basate sulla capacità di trovare risposte adeguate a quelle “difficoltà ambientali” che Fernand Braudel identificava come uno dei tratti caratteristici dell'ambiente mediterraneo ed uno dei suoi principali motivi di impulso creativo. In un *luogo difficile* quale è l'ambito mediterraneo, oggetto nel tempo di sommovimenti geologici che hanno conformato una natura aspra eppure incantevole, l'uomo ha dovuto trovare delle soluzioni semplici alle complesse condizioni morfologiche dei luoghi, per stabilirvi il proprio *habitat*. Soluzioni che costituiscono ancora oggi, a saperle vedere, un campionario straordinario non di motivi formali da copiare,

ma di sistemi costruttivi da studiare per la loro stretta aderenza ai caratteri morfologici ed ambientali del luogo su cui sono sorti.

Come si colloca l'IsAM all'interno di questa “visione” del Mediterraneo? Quali sono i suoi obiettivi?

L'IsAM nasce dalla consapevolezza della necessità di contrastare quella forza devastante che oggi viene definita “stile mediterraneo”. Una forza che, giorno dopo giorno, continua a produrre guasti irreparabili sul territorio, sospinta dalla corsa al profitto e allo sfruttamento massivo di quelle risorse ambientali che ci sono pervenute da un passato ricchissimo di eventi naturali e storici. A questa forza volgarizzante e distruttrice, è necessario ed urgente contrapporre una nuova consapevolezza del perché profondo delle cose. Il conoscere il senso vero, la reale ragione d'essere di ciò che viene apprezzato, spesso superficialmente, consente non solo di acquisire una vera consapevolezza per la sua salvaguardia, ma di trasformarla in una risorsa attiva, capace di stimolare un diverso approccio progettuale, valido anche per le tematiche del presente. Tematiche che, soprattutto oggi, con l'attenzione a volte anche sospetta rivolta sull'ambiente, non sono poi tanto distanti dalle soluzioni sperimentate nel passato.

Quali sono le iniziative dell'IsAM? Chi ne fa parte, quali attività svolge?

Le iniziative dell'IsAM sono nate innanzitutto dal piacere di condividere con amici impegnati nel mondo dell'architettura lo studio di un territorio così ricco di storia quale quello mediterraneo. Un territorio oggi minacciato innanzitutto dall'incapacità di comprenderne la grande attualità ed il valore che può avere anche per operare nel presente. Il nostro impegno non è stato mosso, quindi, da un gusto nostalgico, ma da un intento attivo, volto a fare di questo straordinario patrimonio un insegnamento per le attività che oggi ci vedono impegnati e, conseguentemente, per sottrarlo alle minacce di distruzione prodotte dalla diffusa sottocultu-



Casa a Monserrato (Cagliari), di Massimo Faiferri.



Casa a Condofuri Marina (Reggio Calabria), di Giovanni Laganà.



Casa a Piano Mandorle (Palermo), di Francesco Taormina.



Casa nell'entroterra di Santa Flavia (Palermo), di Antonio Belvedere.

ra che lo utilizza per fini che ne corrompono la natura e ne compromettono l'autenticità. A seguito di ciò, abbiamo dato vita agli *Incontri Ischitani*: riunioni annuali realizzate sull'isola d'Ischia che, nel tempo, si sono evolute, acquisendo connotati maggiormente istituzionali. A queste iniziative hanno aderito un numero sempre crescente di partecipanti: dapprima architetti, successivamente persone legate anche ad altri ambiti disciplinari, per arrivare ad interessare oggi il grande pubblico, probabilmente attratto anche da una nuova consapevolezza del valore del proprio patrimonio storico e naturale e dei fattori che ne mettono a rischio la sopravvivenza. Ma, lo ripeto, ciò che vogliamo non è avviare un'azione di denuncia, ma un'opera propositiva, che riteniamo sia l'unica forma per una vera salvaguardia dei luoghi e dei beni storici minacciati.

Quali sono le iniziative concrete attraverso cui si è tradotto l'impegno dell'IsAM nei confronti delle tematiche enunciate?

L'IsAM ha promosso, sin dai suoi primi anni di vita, delle iniziative che hanno riconosciuto al progetto un ruolo di assoluta centralità. Le aree di applicazione sono state le tre isole partenopee: Capri, Ischia e Procida. I tre ambiti tematici di studio prescelti nella prima fase di attività dell'IsAM (*la casa mediterranea, le torri costiere e i bacini portuali*) hanno consentito di sperimentare l'applicazione di un concetto di rispondenza del progetto alle connotazioni del luogo su cui si colloca. Tre sondaggi capaci di restituire un quadro sufficientemente ampio delle possibilità d'intervento del progetto moderno sull'ambiente mediterraneo, secondo i termini di un aggiornamento critico delle sue peculiarità insediative e di una orientata riattivazione delle sue potenzialità ambientali. In particolare, i progetti sulla casa mediterranea, declinati nella triade *casa-patio* a Capri, *casa-terrazza* a Ischia e *casa-facciata* a Procida, hanno indagato le possibili modalità mediante cui un organismo basilare della conformazione del paesaggio possa articolarsi in rapporto ai caratteri geo-morfologici del contesto. Nelle relazioni che la casa stabilisce, di volta in volta, con i tre ambiti localizzativi presi in esame, si riconoscono tre diverse modalità insediative che si traducono in altrettante

tipologie abitative, ognuna con un proprio, specifico sistema di occupazione dello spazio.

L'interesse prestato alle torri costiere si è focalizzato su cinque manufatti presenti sull'Isola d'Ischia: il Torrione di Forio, la Torre Michelangelo, la Torre di Monte Vico, la Torre di Sant'Angelo, la Torre di Testaccio. Con ciò si è voluto porre l'attenzione sul loro valore quali sistemi di controllo del paesaggio e rivistarli come avamposti ed elementi strategici di una nuova organizzazione del territorio: postazioni estreme di itinerari dismessi, capaci di assumere il ruolo di custodi dei significati originari del luogo e attivare letture e suggestioni da recuperare alla fruizione pubblica, quali espressioni di un rapporto equilibrato tra risorse del territorio e modi della sua utilizzazione. Successivamente, il nostro sguardo è stato rivolto ai bacini portuali, un patrimonio di notevole valore ambientale e di grandi potenzialità, e un tema di grande attualità per i processi in atto di riconversione funzionale e spaziale all'interno dei comparti urbani. A queste aree abbiamo guardato riconoscendone il ruolo trainante per uno sviluppo equilibrato del territorio, capace di coniugare potenziamento infrastrutturale e salvaguardia ambientale. L'attenzione analitica è stata concentrata, in particolare, sui porti di Forio e Ventotene: due strutture storiche di notevole valore ambientale che, nel corso degli ultimi decenni, sono state fatte oggetto di interventi che hanno sconvolto il sottile equilibrio che da sempre istituivano con il proprio contesto urbano e paesaggistico. In definitiva, l'insieme di queste elaborazioni costituisce un patrimonio a disposizione di quanti vogliono coltivare la speranza di una diversa attenzione da prestare alle specificità dei luoghi mediterranei, all'interno dei quali l'architettura rappresenta da sempre uno dei valori fondamentali.

Più di recente, l'IsAM ha rivolto il proprio sguardo su temi in apparenza maggiormente legati alla modernità. Mi riferisco agli abbinamenti terminologici che hanno riguardato gli Incontri Ischitani più recenti. È possibile rinvenire in ciò una più diretta compromissione con le tematiche maggiormente attuali che muovono gli interessi disciplinari?

Con le antinomie “organico/razionale”, “antico/moderno” e “locale/globale” si è voluto sondare l’attualità di alcune tematiche che definiscono da sempre i caratteri tipici della cultura mediterranea. Mediterraneo, d’altro canto, non è un termine univoco, ma un gioco dialettico di differenze, inclusioni, influenze, contrapposizioni, contrasti. Il Mediterraneo è la patria del Mito, verso cui l’uomo muove nell’anelito di astrazione dalla realtà contingente, ma è anche il luogo della Ragione, del lento, metodico processo di trasformazione del territorio, guidato da una logica fondata su scelte essenziali. La stessa architettura del Mediterraneo è l’espressione costruttiva di una condizione culturale sovranazionale segnata da affinità e differenze, da caratteri comuni e aspetti singolari, in cui rileggere l’opposta aspirazione dell’uomo verso l’armonia apollinea della ragione e verso il tumulto dionisiaco delle passioni. *Organico/razionale* sono due espressioni antitetice che conoscono continue possibilità di mutui rimandi. La razionalità, quale espressione di una intenzionalità di dominio sulla natura e di imposizione di leggi convenzionali fondate su logiche mentali ed astratte, si contrappone all’organicismo, inteso quale intento di adeguamento a leggi derivate direttamente dalla lettura della natura e di intonazione al suo ritmo profondo. Su questa doppia linea di analisi, si innestano anche i termini *antico/moderno*, come connotazioni temporali che definiscono l’appartenenza a una condizione passata che non ha necessariamente esaurito il proprio ciclo vitale e ad una presente che sembra dover continuamente contrattare la legittimità del proprio esistere. La frattura storica determinata da questa dualità comporta una discriminante di valore che spesso presuppone anche un giudizio di legittimità. Il Mediterraneo, con la sua storia millenaria materializzata da segni costruttivi stratificati nel tempo, fornisce a questo riguardo una risposta emblematica: la continuità che caratterizza l’evoluzione della sua architettura ha prodotto, infatti, una ricca e felice accumulazione di eventi costruttivi, in cui l’antico rivive nel moderno e il moderno si dissolve nell’antico. Analogamente, l’antinomia *locale/globale*, il contrapporre regionalismi e universalismi, è un motivo ricorrente del pensiero e della critica contemporanea, come espressione di una diffusa incapacità della cultura attuale di misurarsi con i luoghi, con le tradizioni e con le singolarità che caratterizzano la realtà. Applicato al Mediterraneo, questo binomio appare ricco di implicazioni che consentono di comprendere le trasformazioni dell’architettura e del paesaggio. Poche architetture come quella del Mediterraneo sono state capaci, infatti, di adattarsi nel tempo alle condizioni naturali, di dare forma e significato alle caratteristiche dei luoghi e dei paesaggi, ma anche di produrre soluzioni esemplari, la cui validità e universalità sono testimoniate dall’enorme influenza che hanno esercitato nel tempo. Proprio questa capacità di riassumere dialetticamente gli opposti, di essere letta in una molteplicità di sensi, è la caratteristica che consente di guardare ancora oggi alla cultura del Mediterraneo come a un riferimento insostituibile nell’operare.

L’architettura vive oggi una fase in cui la proliferazione di formalizzazioni autoreferenziali sembra prevalere sulle tematiche dettate dal contesto, a fronte di un’attenzione spesso ossessiva rivolta alle condizioni della sostenibilità ambientale. Può l’architettura mediterranea costituire l’esemplificazione di una equilibrata sintesi di creatività e coerenza con le nuove esigenze di vivibilità e salvaguardia ambientale?

Come già detto, l’*architettura mediterranea* costituisce un paradigma della diretta rispondenza che sussiste tra costruzione e condizioni contestuali o, se si vuole, ambientali. Ciò vuole dire che oggi si discute (come detto, giustamente, in modi anche ossessivi) di questioni già affrontate e risolte nel passato in maniera “naturale”, attraverso ricerche “tecnologiche” desunte dalla pratica quotidiana e da sperimentazioni condotte mediante un progressivo affinamento di soluzioni realizzate sul campo, nel corso dei secoli. L’artificializzazione dei processi moderni di costruzione, e dunque il loro sradicamento dalle ragioni del contesto, ha prodotto una drastica divaricazione tra modalità costruttive e condizioni ambientali. Ciò ha determinato i guasti di cui oggi soffriamo: guasti estetici che, però, sono l’effetto e non la causa di guasti costruttivi, frutto di una mancata adeguatezza ai caratteri dell’ambiente e alla sua vivibilità.

La ricerca tecnologica, nelle sue applicazioni odierne che si distinguono per concretezza e per essere di stimolo a un’evoluzione dei modi di progettare e di abitare, si applica primariamente ai temi della sostenibilità. In che modo può contribuire a tali ricerche l’attenzione ai metodi costruttivi del passato e la rivalutazione di concetti costruttivi come l’inerzia termica, la ventilazione naturale e la giusta esposizione, che sono caratteristici, tra l’altro, proprio dell’architettura mediterranea?

Molto può contribuire, soprattutto se si tiene presente che le soluzioni “giuste” sono quelle semplici, non a caso individuate ed applicate con successo nel passato. Ritengo siano da evitare i tranelli dell’alta tecnologia e delle sperimentazioni troppo sofisticate e onerose, quasi sempre inapplicabili in contesti ambientali ed economici come i nostri. Ciò vale, in generale, per tutto l’ambito mediterraneo, gravato da problemi di reperimento delle risorse e di costi di manutenzione difficilmente risolvibili. Condivido, piuttosto, soluzioni volte a favorire sistemi di sfruttamento delle risorse naturali come quelle ricordate, tra le quali ritengo di particolare interesse quelle relative alla ventilazione naturale, con i sistemi di rivestimento delle facciate degli edifici che oggi si stanno sperimentando ampiamente e che possono favorire un gran numero di settori di applicazione, in larga parte ancora da identificare.¶



Álvaro Siza.
Villa a Maiorca, Spagna
(foto Fernando Guerra | FG+SG).